



Il segretario di Rifondazione raccoglie la sfida di Prodi: «Gli esiti della verifica sono aperti, senza una svolta c'è la crisi»

Rc detta le sue condizioni

Bertinotti: su Sud e lavoro il giudizio resta negativo

ROMA. Fausto Bertinotti si aggrappa alle parole di Oscar Luigi Scalfaro perché è da condividere il suo «invito metodologico a non demonizzare in sé la crisi di governo». E lo fa con gli occhi rivolti allo scorso autunno quando Rifondazione fu sul punto di mandare a casa il primo governo dell'Ulivo. Sì, spiega il segretario, le parole del presidente sono apprezzabili «aiutano a far cadere quella demonizzazione che scattò contro di noi lo scorso ottobre, in occasione della crisi di governo. Allora fummo colpevolizzati come provocatori che facevano del male alla nazione...». Ma il «plauso» di Bertinotti al discorso del capo dello Stato si ferma qui. Perché se la crisi dovesse consumarsi oggi per aprire le porte ad «un governissimo in nome delle riforme istituzionali», allora la contrarietà di Rifondazione sarebbe totale. Si tratterebbe di «una prigione per la possibilità di politiche riformiste nel nostro paese».

Ma come si concluderà la verifica? Si andrà avanti con il governo Prodi o i contrasti tra Ulivo e Rifondazione sono così profondi che sarà

difficile trovare un accordo? Gli interrogativi per ora restano senza risposta. Anzi, in questi giorni che ci separano dall'inizio del confronto nella maggioranza non è difficile prevedere giochi al rialzo, botte e riposte tra un palazzo e l'altro della politica romana.

E ieri Rifondazione ha incominciato a dettare quelle che presentano come condizioni indispensabili per poter permettere la sopravvivenza del governo dell'Ulivo. E a Prodi che dice «o si rinnova l'accordo o non si può andare avanti in una situazione di accordo mutilato», Bertinotti replica che gli esiti della verifica «restano tutti aperti». Non c'è nulla di scontato. Tanto più che il segretario comunista ribadisce che «al momento restano tutti i giudizi negativi su quanto fatto e proposto dal governo» su occupazione e Mezzogiorno.

«Giusto l'invito di Scalfaro a non demonizzare in sé la crisi di governo. Nello scorso ottobre invece fummo colpevolizzati»

«(«Che comunque farebbe bene ad essere meno arrogante») quando non vede alternative alle elezioni anticipate in caso di un clamoroso fallimento della verifica nella maggioranza».



Fausto Bertinotti e Armando Cossutta

Plinio Lepri/Ap

Bertinotti, quindi, sa bene che lo sbocco della verifica potrebbe portare ad esiti estremi, come il ricorso alle urne. E a Cossutta che l'altro ieri ha lanciato un forte allarme per «la forte offensiva delle destre» chiede:

«Siamo per un'offensiva unitaria delle forze della sinistra, che faccia argine al riflusso neocentrista in atto»

«Impegno per la risoluzione positiva della verifica», il segretario replica che «la posizione espressa dal partito in direzione e in segreteria è molto precisa: siamo per una offensiva unitaria che chiede di costruire insieme un'alternativa alle politiche neocentriste». Ma per fare questo bisogna che «la competizione al centro che ha sostanzialmente ispirato la politica del centro sinistra si interrompa. Ad un riflusso neocentrista noi non potremmo che opporci. E l'opposizione si fa con una diversa collocazione rispetto al governo e nella società».

Per ora quindi Bertinotti non arretra di un millimetro. Spera che il confronto si concluda con esito positivo. E mette sul tavolo alcuni capitoli dei temi sui quali chiede una rapida risposta. A partire dalla legge sulle 35 ore e dal Mezzogiorno.

Davanti ai giornalisti, che ieri sono andati a trovarlo nella sede del partito in viale del Politecnico, Fausto Bertinotti ha ammesso che in effetti quello della politica estera del governo «resta un tema ostico» anche se Rifondazione, assicura, «non ha preclusioni nei confronti di alcun punto di confronto». Ma subito dopo ribadisce che «siamo contro l'uso delle basi in Italia, un intervento Nato in Kosovo potrebbe provocare nuovi guasti, anziché ridurli... In ogni caso, nessuno può prendere iniziative senza la decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

ROMA. Si farà il Ponte sullo Stretto di Messina? Dopo il dibattito e il voto di ieri in Senato, la possibile realizzazione della famosa opera ha sicuramente compiuto un passo avanti. Non è certo ancora l'approvazione del progetto, né tanto meno il «via» all'inizio dei lavori, ma è sicuramente qualcosa di più dell'incertezza nella quale l'intero problema era finora immerso. I senatori hanno votato una mozione, presentata da una parte dei partiti della maggioranza, illustrata da Concetto Scivoletto (Ds), primo firmatario il vice presidente del gruppo diessino Luciano Guerzoni, che impegna il governo ad una più ravvicinata procedura per la decisione finale. Una votazione che ha visto però la maggioranza divisa: 99 voti a favore (Ds, Ppi, Sdi, Ri e alcuni senatori del gruppo misto); 42 contrari del Polo e della Lega, ma anche di Rifondazione che non ha desistito dalla sua opposizione; 21 gli astenti, tra cui i Verdi e, a titolo personale, il diessino Giorgio Mele, coordinatore della sinistra del partito. Il documento aveva avuto il consenso del ministro Paolo Costa. Il titolare dei Lavori pubblici aveva invitato al rito delle altre mozioni, che - mantenute, invece, in vita - sono state respinte.

Ma sul ponte di Messina una nuova rottura

Al Senato no di Rifondazione e Verdi astenuti sulla mozione della maggioranza



La frattura nella maggioranza viene da lontano. Da tempo, c'è differenza di opinione tra una larga parte dell'Ulivo e i Verdi e Rc. Ieri questa divergenza si è concretamente manifestata nel voto, senza però ulteriori code polemiche. Sono stati gli esponenti del Polo, in particolare i senatori di Fi e An che avevano presentato propri documenti bocciati dalla maggioranza del Senato, a cercare di rinfocolare

la polemica, parlando di «voragine all'interno dell'Ulivo, con l'aggravamento delle divisioni già manifestatesi nel voto per l'allargamento della Nato». Nelle loro proposte chiedevano che si vincolasse il Cipe a decidere prima della Finanziaria.

La mozione Guerzoni, in effetti, non fissa date precise ma «impegna il governo all'immediata trasmissione del progetto di massima

al Cipe». È quanto ha annunciato lo stesso ministro: valutazione del Cipe ed inserimento nel Piano nazionale dei trasporti. «È questo il passo che il governo propone di fare e sente di poter fare - ha sottolineato Costa - Non è certamente quello di chiudere la partita in questo momento, ma è quello di portare il progetto nella sede tecnico-politica del Cipe, che faccia gli approfondimenti necessari e che li colleghi a quello chiave, relativo alla utilità e alla inseribilità del pro-

getto nella struttura logistica di collegamenti della Sicilia al resto del Paese e che non può venire dal Piano generale dei trasporti». «È mio compito e mio impegno - ha concluso il ministro - che in quella sede il tema venga affrontato in maniera dettagliata». Per quanto riguarda la polemica sui tempi alimentata dal Polo, Costa ritiene che i previsti «passaggi» faranno sì «che ragionevolmente noi, fra alcuni mesi, al massimo a metà del prossimo anno, possia-

mo avere comunque una decisione definitiva». Per il ministro, però, non tutti i nodi sono stati sciolti (un aspetto ricordato anche nella mozione Guerzoni), sia quelli di carattere tecnico che quelli relativi alla valutazione finanziaria, punto al quale sono collegati l'attivazione dei finanziamenti e l'intervento dei privati. Un contributo ad inquadrare il problema nel più generale discorso dei trasporti del nostro Paese è venuto dall'intervento del sottosegretario ai trasporti, Pi-

no Soriero. Il rappresentante del governo ha espresso forte soddisfazione per il fatto che un ramo del Parlamento sia stato impegnato per un giorno e mezzo e tre sedute alla discussione sul Mezzogiorno e sul suo futuro. Ha rilevato che dal dibattito è emersa la diffusa consapevolezza della necessità di realizzare la continuità territoriale del sistema nazionale e intermodale dei trasporti. Ha poi ricordato l'impegno del governo per il potenziamento del sistema dei porti, degli aeroporti e degli interporti del Mezzogiorno e lo stanziamento di 10 mila miliardi per investimenti effettivamente cantierabili per l'ammodernamento delle rete ferroviaria del Sud.

Nedo Canetti



IN PRIMO PIANO

Lavori parlamentari A Radio Radicale proroga di tre anni

ROMA. Era sorridente e soddisfatto ieri lo stato maggiore del Partito radicale, raccolto davanti ai televisori a circuito chiuso del Senato nel constatare che il dibattito in aula stava portando al traguardo del voto finale favorevole al contrastato disegno di legge che rifinanzia l'emittente radicale. In serata il sì definitivo. La convenzione con Radio Radicale è prorogata per tre anni. Tutto il dibattito si era svolto in commissione; in aula il solo voto finale, con un sì larghissima maggioranza. L'emittente, in base al rinnovo della convenzione, riceverà, per la trasmissione delle sedute parlamentari, 11 miliardi e mezzo per ogni anno sino al 2000. In contropartita, la radio dovrà stipulare con i redattori contratti collettivi nazionali di lavoro, compreso il contratto unico nazionale di lavoro giornalistico. La convenzione resta valida in attesa della gara pubblica, attraverso la quale, in futuro si stipuleranno le convenzioni e i cui criteri saranno definiti nel quadro dell'approvazione della riforma generale del sistema delle comunicazioni.

Alla gara potranno partecipare gli attuali concessionari per la radiodiffusione in ambito nazionale compresa la Rai. All'inizio e al termine di ciascuna trasmissione, l'emittente è tenuta ad evidenziare, mediante ap-

positi messaggi, rispettivamente il termine e l'inizio dei programmi trasmessi in quanto organo di informazione di partito.

Il testo della nuova legge prevede anche una seconda parte che riguarda i benefici all'editoria di partito. Le norme prevedono l'erogazione dei contributi previsti per quegli organi che abbiano presentato domanda entro il 1997 nonché a favore delle imprese editrici di quotidiani e periodici pubblicati per la prima volta in data successiva al 31 dicembre 1997 e fino al 30 giugno 1998, quali organi di partiti e movimenti ammessi al finanziamento pubblico, a decorrere dal primo gennaio 1998 per quegli organi di partito che abbiano almeno un rappresentante in un ramo del Parlamento e un europarlamentare.

Abbastanza strano l'andamento del dibattito parlamentare. Da parte dei gruppi della maggioranza si sono levati forti critiche, in particolare da parte dei Verdi, ma alla fine il voto è stato pressoché unanime. Il capogruppo dei popolari, Leopoldo

Elia, ha affermato di trovare «intollerabile» che il presidente della commissione di vigilanza, Storace di An, si sia permesso di dire che la condotta del Parlamento italiano è animata da volontà punitiva nei riguardi di Radio Radicale, quando ad un partito che è contrario, per principio, al finanziamento pubblico, arrivano, tra erogazione per il partito e quelle per la radio, qualcosa come 14 miliardi e 700 milioni all'anno. Per Antonello Faloni, capogruppo dei Democratici di sinistra in commissione Lavori pubblici e comunicazioni, la decisione «consente di continuare un servizio che ha colmato un vuoto di informazione prima di legalità politica».

«Ma questo criterio - ha aggiunto - non può essere eterno: si deve uscire dal regime transitorio e l'occasione è il ddl 1138 che si può votare rapidamente, se c'è la volontà politica».

Molto soddisfatto naturalmente il comitato di redazione di radio radicale.

N. C.

Tempi di bilanci...

Tempi di dichiarazioni...

per una giusta applicazione della riforma Visco...

il fisco
RIVISTA
sempre indispensabile da oltre ventuno anni!

POCKET
1998
CODICE CIVILE
BILANCIO SOCIETARIO

Per avere a disposizione la più estesa raccolta organica (oltre 10.000 pagine all'anno) delle leggi tributarie, delle circolari e note del Ministero delle Finanze, delle sentenze tributarie (commentate e annotate), di risposte a centinaia di quesiti dei lettori, di pocket-book leggi aggiornate, insomma di tutto quello che è necessario per una maggiore tranquillità amministrativa nelle aziende importanti!

ABBONAMENTI

- Abbonamento dal 1/7/98 al 30/6/99, 48 numeri all'anno oltre 10.000 pagine, L. 460.000.
- Raccolta dall'1/1/98 al 30/6/98, 24 numeri, L. 100.000

Versamento con assegno bancario NT, o sul C/C postale n. 61844007 intestato a:
ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 - Fax 06/3217466 - 3217808

HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/>
CEDOLA ABBONAMENTI - <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm>

ATTENZIONE

La rivista "il fisco" è l'unica da ventuno anni a chiamarsi "il fisco", non ha e non ha mai avuto riviste "figlie" o "sorelle" con il titolo "il fisco" (arrivano magari ad essere "nomi" la rivista "il fisco" - riviste e suoi abbonamenti con versamenti diretti "sua" in conto corrente escluso versamenti tramite assegno postale e conto "il fisco" - riviste e suoi abbonamenti con versamenti diretti "sua" in conto corrente escluso versamenti tramite assegno postale e conto "il fisco"). Non riceve e spedisce abbonamenti tramite agenzie o precorrittori che si presentano a nome della rivista "il fisco". Difficilmente delle richieste fatte per te stesso o con lettere o con via te di servizi clienti o agenzie che chiedono di "cancellare" e quote di abbonamenti a "il fisco" "il fisco" in caso di richieste in tal senso vi consigliamo di rivolgerci alla Polizia o ai Carabinieri. Grazie!